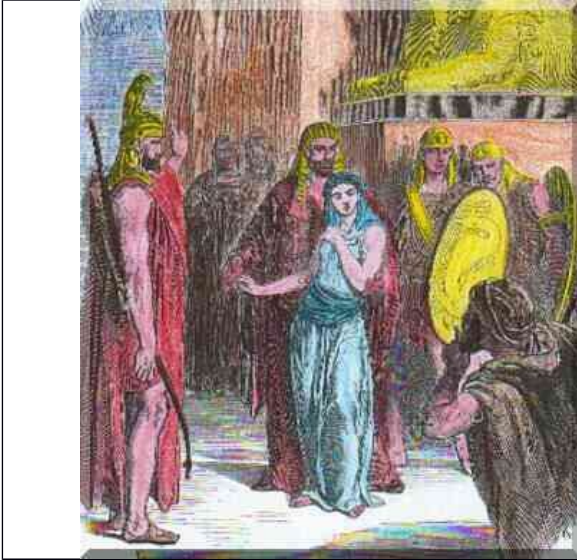


# LE PAURE DI ABRAMO

Paura di ciò che lo circonda; paura della sopravvivenza familiare



## Salmo 62

2 Solo in Dio riposa l'anima mia;  
da lui la mia salvezza.

3 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,  
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

4 Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,  
per abbatterlo tutti insieme,  
come muro cadente, come recinto che crolla?

5 Tramano solo di precipitarlo dall'alto,  
si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono  
e maledicono nel loro cuore.

6 Solo in Dio riposa l'anima mia,  
da lui la mia speranza.

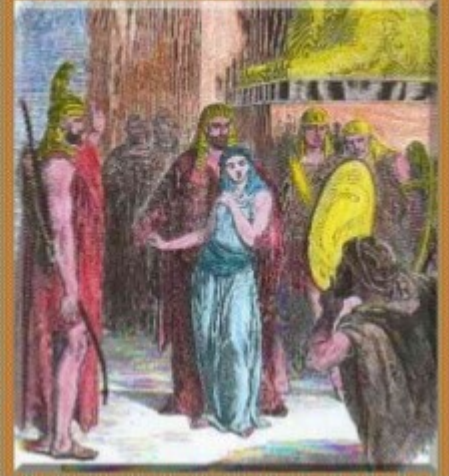
7 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,  
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

8 In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;  
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

9 Confida sempre in lui, o popolo,  
davanti a lui effondi il tuo cuore,  
nostro rifugio è Dio.

## LA DONNA FU PRESA E CONDOTTA NELLA CASA DEL FARAONE

14 Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. 15 La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. 16 A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. (Gen 12, 14-16)



Il movente è la carestia, ma dentro questa difficoltà si scopre che la promessa è in qualche modo messa alla prova. Si nasconde nell'atteggiamento di Abram un' ambivalenza tra furbizia e fede.

Le vicende di Abramo e dei patriarchi si intrecciano con quelle delle popolazioni semitiche vissute tra il XVIII e il XVII sec. a.C. Di esse accettano gli usi e le consuetudini, come testimonia il comportamento di Abramo che, in Egitto, fa passare la moglie per sorella. Questo episodio verrà ripreso altre due volte, sia pure con varianti: nel cap. 20 e nel cap. 26 (per Isacco e Rebecca). E' un esempio adatto a illustrare le diverse angolature sotto cui le varie tradizioni riprendono lo stesso evento.

### Abramo va in Egitto Gen. 12,10-20

10 Or venne una carestia nel paese, e Abram discese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese. 11 Quando fu sul punto di entrare in Egitto, egli disse a Sarai, sua moglie: «Certo, tu sai che sei una donna di aspetto avvenente. 12 Quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: “Costei è sua moglie!” e uccideranno me, ma lasceranno te in vita. 13 Di', dunque, te ne prego, che sei mia sorella, affinché mi trattino bene per causa tua e la mia vita sia salva in grazia tua».

14 Difatti, quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. 15 La osservarono gli ufficiali del Faraone e ne fecero le lodi al Faraone, e così la donna fu presa e condotta nella casa del Faraone. 16 Intanto Abram fu trattato bene per causa di lei; e gli furono dati greggi, armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli.

17 Ma il Signore colpì il Faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. 18 Allora il Faraone chiamò Abram e gli disse: «Che cosa mi hai fatto? Perché non mi hai indicato ch'era tua moglie? 19 Perché hai detto: “Essa è mia sorella!”, in modo che io

me la sono presa per moglie? Ora eccoti tua moglie; prendila e vattene!».

20 Il Faraone diede ordine a suo riguardo ad alcuni uomini, i quali lo accomiatarono con la moglie e tutti i suoi averi.

**(doppione Abramo e Sara a Gerar Gen. 20,1-18)**

1 Abramo levò le tende di là, dirigendosi verso la terra del Negheb; e dimorò tra Kades e Sur, poi venne ad abitare come straniero a Gerar. 2 Ora, siccome Abramo disse di Sara, sua moglie: «È mia sorella!», Abimelech, re di Gerar, mandò a prendere Sara.

3 Ma Dio venne da Abimelech, nel sogno della notte, e gli disse: «Ecco che stai per morire, a causa della donna che hai preso, mentr'ella ha un marito». 4 Abimelech non si era ancora accostato a lei. Disse: «Mio Signore, vuoi far morire gente che è giusta? 5 Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella?”, e lei stessa ha detto: “È mio fratello!”. Con la semplicità del mio cuore e con l'innocenza delle mie mani ho fatto questo!». 6 Gli rispose Dio nel sogno: «Anch'io so che con la semplicità del tuo cuore hai fatto questo e fui ancora io a preservarti dal peccato contro di me; perciò non ho permesso che tu la toccassi. 7 Ora restituisci la moglie di quest'uomo: egli è un profeta e pregherà per te, sicché tu conservi la vita. Ma se tu non la vuoi restituire, sappi che dovrai morire con tutti i tuoi». 8 Allora Abimelech si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, davanti ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. 9 Poi chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? Che colpa ho io commesso contro di te, perché tu abbia attirato su di me e sul mio regno un peccato tanto grande? Cose che non si devono fare tu hai fatto a mio riguardo!». 10 Poi Abimelech disse ad Abramo: «Che cosa pensavi di fare agendo in tal modo?».

11 Rispose Abramo: «Io mi son detto: forse non c'è timore di Dio in questo luogo, sicché mi uccideranno per causa di mia moglie. 12 Inoltre essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. 13 Or avvenne che, quando Dio mi fece errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo devi dire di me: è mio fratello!».

14 Allora Abimelech prese greggi e armenti, schiavi e schiave e li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. 15 Poi Abimelech disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: dimora dove ti piace!». 16 E a Sara disse: «Ecco, io do mille pezzi d'argento a tuo fratello; questo sarà per te come risarcimento agli occhi di tutti quelli che sono con te... Così tu sei in tutto riabilitata». 17 Abramo pregò Dio, ed egli guarì Abimelech, sua moglie e le sue ancelle, sì che poterono ancora generare. 18 Il Signore, infatti, aveva reso del tutto sterile ogni



matrimonio della casa di Abimelech, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

### Messaggio

Abramo, dopo la grande promessa “Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò”, non sa applicare alla sua vita la conoscenza di Dio che gli è stata data. Il motivo è la paura, quei legami interiori che ci fanno sentire con le spalle al muro, per cui dobbiamo trovare una via d’uscita, che al momento ci sembra la migliore. Abramo ha paura di essere ucciso perché è piccolo, è capo di un piccolo gruppetto di pastori, privo di ogni protezione di amici, indifeso in un mondo ostile; la sua ansietà è comprensibile. Abramo ha veramente paura che tutta la sua vita, a cui è affidata una grande promessa e un grande avvenire, possa venir meno, e quindi deve difendersi; è l’istinto della difesa immediata di sé. Con questa paura che cosa fa? Si difende come può, sceglie lo stratagemma che gli sembra al momento come il migliore. Ma è entrato in una situazione ambigua con un esito disastroso. È un comportamento simile a colui che dice: non uccido, non sono disonesto, non faccio male a nessuno, però cerco di cavarmela come posso. Dio non condanna Abramo. È con lui tollerante e castiga invece i potenti. Tuttavia ciò non toglie che Abramo con questo comportamento ha bloccato la sua relazione con Dio; non cresce; si aggroviglia su se stesso. È fragile nella fede.

### *La reazione dell'uomo, la reazione di Dio*

L’ambiguità dell’esistenza, questa ansietà, questa paura della diminuzione, dello svilimento, della perdita, si può riferire a tante cose, non solo ai beni materiali, la ricchezza, ma anche a un certo prestigio, giusto, doveroso: devo mantenere il mio prestigio come religioso, come prete, e quindi devo impedire questo o quello, devo usare i mezzi che mi si presentano. Che cosa fa l’uomo? Si lascia prendere dall’ansia, comincia a dire come l’amministratore infedele di Luca 16: «Che farò, come andrò avanti, come supererò questa situazione?». E allora si cercano degli espedienti per resistere.

E Dio che cosa fa? Mi pare che Dio fa lo stesso che con Abramo, cioè Dio ha un’immensa compassione per queste situazioni di ambiguità e di fragilità, in cui l’uomo istintivamente cade; cerca di non cadere, potrebbe non cadere, vorrebbe non cadere, ma alla fine succede che ci casca, perché le pressioni esteriori sono tante, il desiderio di non morire, di non essere svilito, di non essere diminuito, di non perdere, di non deludere altri attraverso la propria perdita è così grande che l’ambiguità sorge ed entra nel tessuto della vita.

Ora una domanda finale riguardo a questo episodio. È vero: Abramo

ha cercato di fare quello che poteva, è andato avanti a tastoni, ha preso la prima via che gli veniva, anche se sentiva certamente che non era la più bella, ma di fatto non poteva fare diversamente, e Dio non lo rimprovera, Dio ha compassione di Abramo. Però domandiamoci: può Abramo conoscere veramente Dio in questo stato? Cioè può arrivare alla perfetta conoscenza del Dio che si rivela, dandogli piena fiducia in tutte le sue cose? Certamente no, proprio perché è roso da queste ambiguità, paure, timori. Quindi queste ambiguità, paure, timori, anche se non sempre moralmente negative, in realtà portano l'uomo all'incapacità di conoscere pienamente quel Dio che si rivela solo nella piena fiducia in lui, nella totale adesione, nel totale abbandono delle paure e delle ansietà. Abramo rimane lì, non progredisce, la sua conoscenza di Dio si blocca. E allora, bloccandosi la conoscenza di Dio, che succede? Succede quello che vediamo nel capitolo 16 nei versetti 1-6. Abramo si ingarbuglia in un nuovo pasticcio. Dio gli aveva promesso una grande posterità. Ma di fronte alla paura della moglie sarai, anche lui si lascia prendere dal timore e non tiene conto della promessa di Dio; anzi cerca di dargli una mano ricorrendo a un stratagemma giuridico: Gen. 16,1-6

Sarai, la moglie di Abram, non gli aveva dato figli, ma aveva una schiava egiziana, di nome Agar. 2 Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di partorire; unisciti alla mia schiava; forse da lei potrò aver figli». E Abram ascoltò la voce di Sarai. 3 Così, Sarai, moglie di Abram, prese l'egiziana Agar, sua schiava, al termine di dieci anni dal suo soggiorno nella terra di Canaan, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. 4 Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. 5 Allora Sarai disse ad Abram: «L'oltraggio fatto a me ricada su di te! Sono stata io a metterti in grembo la mia schiava, ma, da quando si è accorta di essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». 6 Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere; falle quello che ti par bene». Sarai allora la maltrattò, sì che quella fuggì dalla sua presenza.

Abramo, l'uomo della promessa, è bloccato, la sua conoscenza di Dio viene erosa, diminuita, non riesce veramente a vivere la sua realtà, la sua vita col Dio della promessa.

*I nostri legami: le radici di certi disordini*

Dopo aver visto Abramo libero e legato insieme, possiamo riflettere sui nostri legami; non si tratta necessariamente di colpe gravi, di mancanze morali, ma piuttosto di disordine nelle scelte, nei modi di

vivere; sono legami semiconsci, istintivi, di cui è bene prendere coscienza davanti alla parola di Dio. Che cosa avrei fatto io al posto di Abramo? Quali risonanze sento in me vedendo il gesto di Abramo? Avrei fatto come lui? Mi sarei messo a pregare? Sarei fuggito, avrei affrontato la morte, avrei avuto il coraggio di affrontarla? Ecco le risonanze che l'episodio di Abramo suscita in noi e ci permettono di conoscere quali sono realmente i legami, le situazioni di ambiguità che sono latenti, che quando non sono attuali ci lasciano moralmente liberi, ma essendo latenti rischiano continuamente di inserirsi quasi automaticamente, istintivamente nel nostro modo di agire e di operare. Questo esame dobbiamo farlo come una contemplazione; come Abramo non è riuscito a distruggere i suoi legami latenti, e quindi non è riuscito ad eliminare da sé le sue ambiguità, così non ci riusciamo neppure noi. E dobbiamo essere tranquilli che Dio non ci rimprovera, né ci redarguisce per questa nostra fragilità, ma ci chiede di riconoscerla, perché possiamo con nuova fiducia sottometterci alla potenza della sua parola e chiedergli: «Signore che cosa hai fatto di Abramo, che cosa vuoi fare di noi?»

#### Due esempi di legami interiori

Il primo è **Mc 10,17- 22**, il giovane ricco, un giovane che ha grandi desideri, ma è molto legato, è diviso, come Abramo: «Maestro, che cosa devo fare, voglio conoscere la tua parola fino in fondo»; ma poi non ce la fa, e non ce la fa perché non riesce ad uscire dalla *routine* delle abitudini quotidiane, dalla sua posizione e struttura sociale; ascolta la parola di Dio con tutta la buona volontà, si butta di fronte a Gesù in mezzo alla gente, gli grida la sua fede, ma immediatamente dopo dice: non ce la faccio. È un episodio che ripete la duplicità di Abramo.

Un altro episodio che mi sembra abbia qualche collegamento è **Lc 19,11-27**, la parabola dei talenti e delle mine, nella quale ciò che interessa è l'uomo che nasconde il suo piccolo capitale. Perché lo fa? Perché ha paura del suo signore, ha paura di sé. Cioè non essendosi messo in una conoscenza vera di Dio, non fa fruttificare il tesoro, è bloccato. Qui è addirittura una certa conoscenza di Dio che blocca colui che si è lasciato invadere dalla paura, e allora si è fermato dietro una specie di terrore servile-religioso. La parola si è bloccata in lui e non ha fatto frutto. La paura, la paura religiosa di Dio concepito in una certa maniera, blocca in noi la sua stessa parola.

## PREGHIAMO

### SALMO 31

In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso;  
per la tua giustizia salvami.  
3 Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi.  
Sii per me la rupe che mi accoglie,  
la cinta di riparo che mi salva.  
4 Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,  
per il tuo nome guida e dirigi i miei passi.  
5 Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,  
perché sei tu la mia difesa.  
6 Mi affido alle tue mani;  
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.  
7 Tu detesti chi serve idoli falsi,  
ma io ho fede nel Signore.  
8 Esulterò di gioia per la tua grazia,  
perché hai guardato alla mia miseria,  
hai conosciuto le mie angosce;  
9 non mi hai consegnato nelle mani del nemico,  
hai guidato al largo i miei passi.  
10 Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;  
per il pianto si struggono i miei occhi,  
la mia anima e le mie viscere.  
11 Si consuma nel dolore la mia vita,  
i miei anni passano nel gemito;  
inaridisce per la pena il mio vigore,  
si dissolvono tutte le mie ossa.  
12 Sono l'obbrobrio dei miei nemici,  
il disgusto dei miei vicini,  
l'orrore dei miei conoscenti;  
chi mi vede per strada mi sfugge.  
13 Sono caduto in oblio come un morto,  
sono divenuto un rifiuto.  
14 Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda;  
quando insieme contro di me congiurano,  
tramano di togliermi la vita.  
15 Ma io confido in te, Signore;  
dico: «Tu sei il mio Dio,  
16 nelle tue mani sono i miei giorni».  
Liberami dalla mano dei miei nemici,

dalla stretta dei miei persecutori:  
17 fa' splendere il tuo volto sul tuo servo,  
salvami per la tua misericordia.  
18 Signore, ch'io non resti confuso,  
perché ti ho invocato;  
siano confusi gli empi, tacciano negli inferi.  
19 Fa' tacere le labbra di menzogna,  
che dicono insolenze contro il giusto  
con orgoglio e disprezzo.  
20 Quanto è grande la tua bontà, Signore!  
La riservi per coloro che ti temono,  
ne ricolmi chi in te si rifugia  
davanti agli occhi di tutti.  
21 Tu li nascondi al riparo del tuo volto,  
lontano dagli intrighi degli uomini;  
li metti al sicuro nella tua tenda,  
lontano dalla rissa delle lingue.  
22 Benedetto il Signore,  
che ha fatto per me meraviglie di grazia  
in una fortezza inaccessibile.  
23 Io dicevo nel mio sgomento:  
«Sono escluso dalla tua presenza».  
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera  
quando a te gridavo aiuto.  
24 Amate il Signore, voi tutti suoi santi;  
il Signore protegge i suoi fedeli  
e ripaga oltre misura l'orgoglioso.  
25 Siate forti, riprendete coraggio,  
o voi tutti che sperate nel Signore.